

Data: 05.11.2023 Pag.: 19  
 Size: 358 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# L'infanzia felice degli scrittori

Szabó, Canetti, Ginzburg, Nabokov, Ortese  
 Undici autori novecenteschi raccontati  
 prima della fama. È il saggio di Marta Barone  
 di Rosella Postorino

«**C**he cosa cercavo? Probabilmente indizi di carattere, una traccia, un destino».

Così, nell'introduzione a *Ritratto dell'Artista da piccolo*, appena uscito per Utet, Marta Barone spiega perché ha voluto indagare l'infanzia di undici scrittori. Sono tutti novecenteschi, o nati comunque alla fine dell'800, ma per caso, non perché lei lo abbia deciso. D'altronde, dice, «l'infanzia è un'invenzione recente».

Bruno Maida definisce infatti il XX secolo quello del bambino, cioè l'epoca in cui l'infanzia diventa protagonista dei processi storici, sociali e politici: è però, dunque, anche il secolo del bambino in guerra. E questi undici ragazzini che diventeranno scrittori si imbattono molto presto nella Storia del 900: associano il trauma originario all'entrata delle truppe naziste nella loro città, come Ingeborg Bachmann, o hanno padri partiti per il fronte allo scoppio del primo conflitto mondiale, come Gregor Von Rezzori.

Soprattutto, hanno quasi sempre genitori capaci di riconoscere il talento, di accompagnarli, più o meno consapevolmente, verso il loro destino. Come il padre di Marguerite Yourcenar, che le dà il primo capitolo di un suo romanzo mai finito, chiedendole di trasformarlo in una novella firmata da lei, e che paga la pubblicazione del primo libro della figlia, in cui confluiscono le sue «straripanti fantasticherie». O come la madre di Eudora Welty, che la porta in biblioteca quando lei ha solo nove anni e le consente di leggere tutto,

non soltanto i testi per bambini. O come il padre inquieto e sognatore di Anna Maria Ortese, che la sera legge ad alta voce *I miserabili* per la famiglia riunita. O i genitori di Magda Szabó, che la portano a vedere Shakespeare quando lei ha solo quattro anni e si fa rapire dalla magia stessa del teatro, dalla meraviglia delle scene e della musica, al di là della comprensione di ciò che gli attori recitano: «avevo già capito che l'esperienza estetica necessita di un piccolo grado di oscurità e vaghezza».

Oltre a favorire il contatto precoce con la letteratura – molto presto, leggere coincide per Virginia Woolf con l'estasi più pura, con l'acme della felicità – i genitori diventano essi stessi figure mitologiche, personaggi romanzeschi, che segnano l'immaginario dei figli, il loro sentimento del mondo. Alla morte del padre, Elias Canetti dorme nel letto con la madre, perché è pericoloso lasciarla sola. Cingendole la vita quando lei si sporge dalla finestra, evita che si butti di sotto: se è disposta a uccidere sé stessa, mai potrebbe ammazzare lui. È da lei che impara il tedesco, la lingua in cui poi scriverà, e che quando lei usava con il marito lui non capiva, gli pareva il suono dell'intimità di quell'amore; poi è divenuta una lingua dolorosa, «lingua madre» in un senso profondo e feroce.

La cosa più bella del libro è la maniera in cui Barone riesce a catturare e restituire quello stato assorto, quella dimensione autarchica dell'infanzia, una specie di follia che abita i bambini, come fossero sempre un po' fuori dalla realtà, anco-

ra non incastrati nel qui e ora, ancora in transito da un altro mondo. Sfogliando le sue pagine, chiunque può identificarsi, se non ha dimenticato la propria infanzia, se non è stato contagiato da quella retorica che pretende i bambini siano tutti lieti e in pace, se ha scordato le parole distorte e segrete e potenti, le sinestesie pervasive, dure al punto da intaccare la percezione del reale – per quanto mi ri-

**LA COSA PIÙ BELLA DEL LIBRO È IL MODO IN CUI**

**RIESCE A CATTURARE E RESTITUIRE QUELLO STATO ASSORTO, QUELLA DIMENSIONE AUTARCHICA DELLA GIOVENTÙ**

guarda – fino all'età adulta.

C'è la Steglitzer Straße, dove risiede una zia di Walter Benjamin, che lui trasforma in Stieglitzer Straße, cioè via del Cardellino: e in effetti, ai suoi occhi, la zia se ne sta nel bow-window di casa come un uccellino in gabbia; c'è il vocativo con cui si rivolgono i domestici a sua madre, Gnäh Frau, gentile signora, scambiato per Nähfrau, Signora Cucitrice, creatura fiabesca che regna sulla propria dimora accanto al cestino da lavoro. C'è il giorno di fine estate nel quale Vladimir Nabokov, per mano ai genitori, domanda la loro età e si sente «tuffato di colpo in una sostanza fluida e lucente che altro non era se non il puro elemento del tempo». Epifanie, inattese illuminazioni, che fanno dei bambini degli esseri visionari, come tutti siamo stati, e forse – ho pensato leggendo, e lo credo da sempre – chi scrive re-

Data: 05.11.2023 Pag.: 19  
 Size: 358 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



sta vicino a quella condizione incerta, spaventosa, solitaria, irrimediabile, dove dettagli marginali acquistano significati eterni.

Ogni capitolo si chiude sull'istante in cui il destino ha cominciato a realizzarsi, come la notte del '33 nella quale Natalia Levi scrisse

un racconto su carta a quadretti mentre farfalle scure volavano attorno alla sua lampada accesa. Quel racconto sarebbe stato letto e apprezzato da un ventiquattrenne brillante, un po' serio, di nome Leone Ginzburg.



Marta  
 Barone  
**Ritratto  
 dell'Artista  
 da piccolo**  
 Utet  
 pagg. 224  
 euro 16  
**Voto 7.5/10**